

# BUSCADERO

OTTOBRE  
2024  
N. 480  
ANNO XLIV

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK  
FONDATO DA PAOLO CARDI NEL 1980

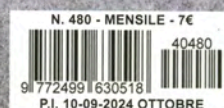
## BOB DYLAN

THE 1974 LIVE  
RECORDINGS

MIKE CAMPBELL  
JOE GRUSHECKY  
PRIMAL SCREAM  
WOODSTOCK

DISCO DEL MESE

NICK CAVE & THE BAD SEEDS



**ELLES BAILEY**  
**BENEATH THE NEON GLOW**  
 COOKING VINYL

» ★★★★★



Confesso, ma la colpa è assolutamente mia, che fino ad oggi non avevo mai sentito parlare di **Elles Bailey**, giovane cantautrice e rocker inglese di

Bristol ma con il cuore in America. Dal 2017 al 2022 Elles ha pubblicato tre album totalmente autodistribuiti, con l'ultimo dei quali, *Shining In The Half Light*, è riuscita ad entrare nella Top 40 britannica vincendo diversi premi ed aumentando la sua popolarità al punto da assicurare una trasmissione radiofonica tutta per lei. Considerata the next big thing in ambito blues femminile, Bailey è anche molto di più: certo, il blues occupa una parte fondamentale nel suo background musicale,



ma nel suo suono ci sono anche abbondanti dosi di rock, country e southern soul, al punto che chi non la conosce potrebbe pensare ad una cantante originaria dell'Alabama o della Georgia. Il suo nuovo e quarto lavoro *Beneath The Neon Glow* (il primo distribuito da un'etichetta, la Cooking Vinyl) si sposta ancora di più verso un suono roots americano al 100%, con una miscela vincente di rock'n'roll, soul, erbe ed anche qualcosa di californiano (ma il blues non viene dimenticato), ma soprattutto a risaltare è la Elles Bailey performer, un'ugola notevole e versatile sia che si cimenti con ballate profonde sia con brani rock elettrici, e songwriter, in quanto i dieci brani dell'album sono adatti ad un pubblico esigente ma nello stesso tempo sono decisamente orecchiabili, e quindi potrebbero trovare spazio anche nelle radio di settore. Prodotto da **Dan Weller** ed inciso da Elles con la sua live band (Joe Wilkins alle chitarre, Jonny Henderson alle tastiere,

Matthew Waer al basso e Matthew Jones alla batteria) *Beneath The Neon Glow* inizia con la southern rock ballad *Enjoy The Ride*, introdotta da slide guitar ed armonica alle quali si affiancano presto una ritmica accesa e la voce potente e grintosa della Bailey: a tutto aggiungiamo un bel refrain corale, un feeling blues ed un'attitudine da vera rocker e siamo già "dentro" al disco fin dal principio. *Ballad Of A Broken Dream* è pure meglio, un folk-rock elettroacustico dal ritornello contagioso che guarda più alla California che al Mississippi, ma il brano è una delizia ed alla fine conta solo quello; il livello non scende neanche con l'energica *Leave The Light On*, un mix perfetto di rock'n'roll e pop con il solito motivo vincente che potrebbe anche dire la sua in radio ed un guitar solo ruspante alla Mike Campbell: pura American music, altro che Bristol. 1972 è funky ed annerita e con un ritornello molto country-got-soul (ci sono anche i fiati), mentre *Silhouette In A Sunset*

è una ballata superba cantata con voce arrochita ed un accompagnamento per chitarra acustica, piano e steel, un brano toccante eseguito in modo splendido ed ancora con uno stile da southern girl. Un tappeto di chitarre acustiche introduce *Truth Ain't Gonna Save Us*, coinvolgente rock song nuovamente rivolta verso la West Coast (e nuovamente servita da un motivo irresistibile), quasi fosse stata scritta da Tom Petty; *If This Is Love* è puro rock'n'roll tra Stones e Lynyrd Skynyrd, tra le più dirette e trascinate del CD, e si contrappone all'intensa e pianistica *Let It Burn*, ballatona d'atmosfera con un coro sullo sfondo che la tinge di gospel. Finale con il godibile e solare pop-rock *Love Yourself*, dal sapore decisamente R&B, e con la struggente *Turn Off The News*, altra ballata superlativa che dimostra una volta di più il talento cristallino di questa splendida cantante che di inglese ha solo la carta d'identità.

MARCOS VERDI

**KEVIN GORDON**  
**THE IN BETWEEN**  
 MISSING PIECE

» ★★½



Pur essendo portato in palmo di mano, per espressività musicale e virtù letterarie, dalla collega Lucinda Williams e dal critico Peter Guralnick; nonostante i suoi

brani abbiano conosciuto l'onore di essere reinterpretati da Keith Richards e Levon Helm tra gli altri (Julie Christensen dei Divine Horsemen, ex-moglie del sacerdote punk-noir Chris D., due anni fa gli ha addirittura dedicato un album intero); malgrado una reputazione così elevata da spingere *Rolling Stone* a (improbabili) paragoni con William Faulkner, per chi scrive il quest'anno sessantenne **Kevin Gordon** da West Monroe, Louisiana, resterà *in omne tempus*, temo, una promessa non mantenuta. «Non mantenuta», voglio dire, rispetto all'esordio *Cadillac Jack's #1 Son* (1998), grande disco di rock elettrico e stradaio dai tocchi sudisti, arrivato dopo una misconosciuta audiocassetta in circolazione dal '91, su cui aleggiava il sigillo di Bruce Springsteen, e non solo per la produzione di Garry Tallent e l'organo di Danny Federici. Mi sarei accontentato anche se il musicista avesse seguito la vena, diversa ma non meno interessante, del successivo *Down To The Well* (2000), dove invece appariva come un epigono di altissima qualità, e altrettanto personale nell'intrecciare il rock e il blues degli stati del Sud, del John Hiatt accompagnato da Sonny Landreth. Ma le cose sono andate diversamente, e nei lavori consegnati alle stampe (non frequentemente) nell'ultimo ventennio, Gordon si è un po' appisolato in una dimensione da bluesman bianco troppo innamorato dei paesaggi e delle storie racchiuse nel suo mondo antico (nonché piuttosto sbadito) per intavolare altro se non il *laid-back* elettroacustico tipico delle sue zone (all'elenco di quelle visitate con frequenza vanno aggiunte Mississippi e Tennessee). Il nuovo *The In Between*, che arriva a sei anni di distanza dall'ultimo *Tilt And Shine* (2018) e un cancro alla gola fortunatamente debellato, sembra all'inizio mischiare le carte in tavola con due brani di potenza inaudita: il rock and roll in formato *heartland* dell'esplosiva *Simple Things* è quanto di più rumoroso Gordon abbia inciso dai tempi di *Evan Pick Up The Line*, con gli incisi di sei corde splendidamente allineati ai rintocchi dei piatti e un *bridge* muscolare che è pura poesia di strada schiumata sul pentagramma, ma a far saltare il banco ci pensa *Keeping My Brother Down*, luciferino *boogie* alla ZZ Top dall'incedere minaccioso, incastonato tra assoli sudici e ta-